

merato di Classe: non sarà nelle grandi città che dovremo, ovunque, cercare i primi nuclei cristiani, ma nei sobborghi o nei 'vici' vicini. Le conclusioni sono interessanti e sono sostenute da un robusto e ampio apparato critico.

P. ANGIOLINI MARTINELLI, *L'immagine di Cristo nella antica arte ravennate*, « Saggi d'arte e d'archeologia dell'Istituto di antichità ravennate e bizantine dell'Università degli Studi di Bologna », 1, Faenza 1969. Un vol. di pp. 78, con 36 figure.

Il fascicoletto inaugura una nuova serie di pubblicazioni diretta da quell'infaticabile studioso che è G. Bovini. Il tema è interessante e costituisce una opportuna messa a fuoco di un grande problema iconografico, almeno nell'ambito della cultura ravennate. Una osservazione particolarmente interessante, e sulla quale l'A. ci avrebbe fatto piacere che si intrattenesse di più, è quella di certi aspetti decisamente 'occidentali' della iconografia del Cristo che stanno a dimostrare come troppo sovente si dimentichi che Ravenna è agli estremi margini della pianura padana ed è separata, invece, dall'oriente. Lo spunto, specie se visto nel campo delle immagini cultuali, è importantissimo e degno della massima attenzione.

A. ANGIOLINI, *La capsella eburnea di Pola*, « Studi di antichità cristiane », 7, Pàtron, Bologna 1970. Un vol. di pp. 111, con 17 figure.

Necessario, direi indispensabile, uno studio su questa preziosa capsella dalla vita tanto tormentata. La A. opina che essa rappresenti, nei suoi lati, dei luoghi di culto romani, cui si aggiungono immagini relative al trionfo e al culto della croce e che essa fosse una sorta di 'ricordo di viaggio' di una coppia di sposi. L'ipotesi, anche se non nuova, è validamente sostenuta, pur se qualche perplessità resti per il battistero lateranense e di conseguenza per la datazione. Notiamo che la capsella ha una forma parallelepipeda mentre la capsella di Proiecta che viene chiamata a confronto per la forma ha tutti i lati trapezoidali.

R. HAUGLID, *Norske Stavkirker*, ed. Dreyers, Oslo 1969. Un vol. di pp. 274, con 142 tavole.

Prezioso studio che viene finalmente a divulgare la conoscenza di quei rarissimi e preziosissimi monumenti che sono le chiese lignee delle regioni scandinave. Il loro nome, « chiese con pali portanti », se una tale perifrasi può tradurre il chiaro termine germanico, indica un edificio che inizia la sua vita in età carolingia e che si diffonde nelle regioni nordiche rapidamente, assumendo un aspetto caratteristico, sempre più ricco e artigianalmente più perfetto, sempre più decorato, con uno sviluppo di vita interna ricco e interessantissimo.

Il volume dello Hauglid illustra tutte le chiese di questo tipo che siano note o esistano ancora, per fortuna molte, dando sempre adeguate illustrazioni e descrizioni. Per lo studioso di architettura medievale, specie di quella carolingia, si tratta di opera attesa e indispensabile per conoscere un capitolo ancora poco inserito nel circuito della cultura manualistica, su un aspetto della storia della architettura singolare e irripetuto.

E. GALASSO, *Oreficeria medievale in Campania*, Collana di « Saggi e Studi », 4, Banca Sannitica, Benevento 1969. Un vol. di pp. 154, con 37 tavole.

Panorama preciso e puntuale di una produzione ricca e articolata, come quella delle oreficerie prodotte in Campania. Il testo si articola in quattro capitoli dedicati rispettivamente alla oreficeria medievale in Campania, alla scuola beneventana, alla produzione bizantina e campano-bizantina, agli ori di età normanna e sveva. Nel vasto campo della produzione di oreficeria in Italia, tanto mal studiato, questo volume apporta una buona chiarificazione per alcuni aspetti del complesso problema. La regione studiata, la Campania, proprio per l'addensarsi di varie civiltà l'una così diversa dall'altra, in uno spazio geografico tanto ristretto, serve a chiarire come sia impossibile una trattazione unitaria delle oreficerie in Italia e come si debba indirizzare la ricerca ai singoli ambiti culturali in cui esse furono prodotte o smerciate, tenendo conto non solo e non tanto dei rispettivi ambiti culturali, quanto dei committenti e della loro talvolta tanto eclettica cultura.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

*Lamenti storici pisani* a cura di G. VARANINI, Nistri-Lischi, Pisa 1968. Un vol. di pp. 126.

Nel quadro di un rinnovato interesse per le tradizioni popolari come fonte documentaria e primordi d'arte, questa raccolta di *lamenti* (quattro, di cui tre di Puccio d'Antonio), corredata da copioso apparato storico-filologico e illustrativo, ha uno speciale rilievo.

Gli esempi precedenti, primo l'edizione dei *Lamenti storici* curata verso la fine dello scorso secolo dal Medin e dal Frati, non ricevettero in realtà un'accoglienza adeguata all'importanza del « genere », il quale se trova le sue massime espressioni nei tre secoli XIV-XVI, non fu poi avaro di ulteriori risultati, e il Varanini cita in nota (p. 14) il *Pianto d'Italia* di Fulvio Testi; ma si potrebbe coglierne il perpetuarsi, nell'adozione di costanti psicologiche e formali, fino ai tempi moderni. Così i moduli di prosopopea, il confronto fra stato antico e presente della città, il riferimento analogico alla sorte di Roma e di Gerusalemme, talché storia e politica si fanno lirica nell'intensa par-